

# Università degli Studi di Foggia

Al: **Cineclub Universitario Cinema Felix**

Via mail e per cc: [cinemafelix@unifg.it](mailto:cinemafelix@unifg.it)

[terzamissione@unifg.it](mailto:terzamissione@unifg.it)

[tommaso.campagna@unifg.it](mailto:tommaso.campagna@unifg.it)

---

Anno accademico: **2022/2023**

Corso: **Scienze Investigative**

Facoltà: **Dipartimento Di Giurisprudenza**

Percorso: **Investigazioni Tecnico - Scientifiche - 509**

Classe: **L-14-Classe Delle Lauree In Scienze Dei Servizi Giuridici**

Nominativo: **Nicola Perdonò**

Residenza: **Via X Marzo 59 F – 70026 - Modugno (Bari)**

E-mail di ateneo: [nicola\\_perdono.606614@unifg.it](mailto:nicola_perdono.606614@unifg.it)

Cellulare: **+393356683937**

## Riferimenti:

A) UNIFGCLE – Prot. N 0001638 – 11/6 del 14/01/2021 – Del. Senato Accademico n.29/2021UNIFG – Senato Accademico – Riunione del 02-12-2020/p.25

B) E-mail Cinema Felix: Giornata internazionale della donna 08/03/2023 opportunità formativa con attribuzione di parte del CFU del 17/02/2023

C) E-mail Terza missione: Giornata internazionale della donna 08/03/2023 iniziative Centro linguistico Ateneo (CLA) opportunità formativa con attribuzione di parte del CFU del 24/02/2023

C) Proiezione Film "La Donna Che Canta" su piattaforma <https://elearning.unifg.it/user/view.php?id=55854&course=5465> del 08 Marzo ore 15.30

---

**Oggetto:** *Relazione di Nicola Perdonò - Film "La donna che canta" (2011) diretto da Denis Villeneuve*

---

## Esposizione Contenuti

La trama di questo film drammatico "La Donna che canta" ha come protagonista una donna **Nawal Marwan**. Tutto ha inizio quando muore Nawal, da tempo chiusa in una specie di autismo, dove due giovani canadesi **Jeanne** e **Simon Maewan**, gemelli – sorella e fratello sono chiusi da un rancore per una madre che non ha mai svelato chi era il loro padre, che scoprono solo successivamente proprio dalla morte della madre, di avere un fratello e un padre sconosciuti a Beirut (Libano). Nawal prima di morire ha affidato al **notaio Jean Lebel** il testamento con due lettere sigillate da consegnare ai suoi figli ma che potranno essere aperte solo se esaudiranno un compito assegnato dalla genitrice scomparsa: ritrovare non solo il loro padre che credevano morto, ma anche un fratello di cui non avevano mai saputo l'esistenza. Quando il notaio Lebel legge a Jeanne e Simon il testamento della madre Nawal, i gemelli oltre la sorpresa restano scioccati aumentando lo sconcerto e la rabbia del ragazzo Simon, mentre la sorella Jeanne sembra vivere un senso di colpa.

Inizialmente solo Jeanne, giovane ricercatrice di Matematica, accetta il compito affidatole dalla madre e decide di partire dal Canada, dove vive, verso il paese di origine della donna deceduta. Simon invece rifiuta, non essendo ancora riuscito a perdonare la durezza e la mancanza di amorevolezza della madre. In Libano Jeanne riesce pian piano a ricostruire la vita complicata e sofferta della mamma. Ma è solo l'inizio di un viaggio nei misteri del passato della madre, un viaggio pieno di orrore, dolore, segreti che successivamente metterà a dura prova i due giovani, fino alla scoperta di una verità quasi insostenibile.

# Università degli Studi di Foggia

Da ragazza Nawal, appartenente ad una rigida famiglia cristiana, rimase incinta di un uomo non cristiano, ucciso dai suoi familiari per motivi religiosi. La donna portò avanti la gravidanza ugualmente, ma al momento del parto le venne sottratto il bambino e fu cacciata di casa per aver disonorato la famiglia. Dopo aver trascorso diverso tempo lontana dal suo paese, allo scoppio della guerra civile Nawal decise di tornare per ritrovare il figlio portatole via con la forza, ma le sue ricerche risultarono vane a causa dei disordini scatenati dal conflitto.

La donna, carica di rancore e desiderio di vendetta, si unì ad un gruppo radicale arrivando ad uccidere un famoso leader politico cristiano. Per l'omicidio commesso, Nawal venne arrestata e rinchiusa nel carcere di **Kfar-Ryat** per 15 lunghissimi anni, dove fu sottoposta a gravi torture e violenze. A seguito delle sevizie e degli abusi subiti da parte del terribile torturatore **Abu-Tareg**, Nawal rimase nuovamente incinta. Dopo essere venuta a conoscenza della lunga reclusione alla quale era stata sottoposta la madre, Jeanne riesce a convincere il fratello Simon a raggiungerla in Libano. Grazie ai racconti di alcuni guerriglieri i due fratelli scoprono nuovi fatti relativi alla vita della donna: vengono a sapere che Nawal veniva chiamata "**la donna che canta**" perché cantava mentre la conducevano dal crudele persecutore e che dalle sevizie erano nati due gemelli: Jeanne e Simon.

Abu-Tareg, il crudele stupratore della prigioniera, era pertanto il padre dei gemelli. La terribile scoperta relativa alla vera identità del padre, scuote profondamente i due. Ma le ricerche non sono terminate: Jeanne e Simon devono ancora riuscire a capire quali sorti sono spettate al fratello affidato all'orfanotrofio. Altre atroci verità attendono di essere portate alla luce in questo doloroso e scioccante viaggio, che sta restituendo a Nawal la degna immagine di donna eccezionale, eroica e coraggiosa.

## Considerazioni

Una storia incredibile e potente, una tragedia che sembra antica e contemporanea al tempo stesso che per tanti versi è impegnativa dal punto di vista emotivo: davvero crudi della violenta storia alle spalle di Nawal. Una libanese trapiantata in Canada dove ha due figli gemelli. Alla sua morte i ragazzi scoprono nel testamento di essere stati "incaricati" dalla madre tramite un notaio di tornare in Libano per cercare il fratello (che non sapevano di avere) e il padre. Per una madre è il suo ultimo volere, dove ovviamente è impossibile sottrarsi, portando i ragazzi alle origini mediorientali della donna (Libano) in una terra dilaniata dagli scontri etnici e religiosi, dove proprio lei Nawal (di origini cristiane) innamorata di un **palestinese**, pagherà caro l'aver disobbedito alla famiglia. È questo che vuole che i figli sappiano, è per questo che li rimanda in Libano. Non sarebbe bastato dirgli la verità, dove c'era bisogno che i ragazzi dovevano avere il quadro completo, conoscendo tutta la vita della madre perché solo così probabilmente lei (Nawal) avrebbe avuto la sua pace.

I gemelli Jeanne e Simon vanno in cerca di trovare il bandolo di cui da lì si dipana una matassa di violenza e di sangue dove si mischiava una tragedia attraverso le sconvolgenti vicende che hanno ruotato intorno alla madre e alla loro famiglia 'insozzate' in quelle radici rappresentate dalle vicende storiche ma con un discorso più ampio, molto più ampio. Già la prima scena con lo sguardo del bambino in camera è da pelle d'oca. E se il tono generale del film è di condanna di ogni tipo di violenza – una violenza che rovina per sempre l'animo della "donna che canta dai mille segreti" l'omicidio di un politico cristiano viene rappresentata come un atto di giustizia, quasi da comprendere, senza alcuna pietà per un uomo ucciso davanti ai suoi cari (e con l'inganno). Forse il top è rappresentato dallo strepitoso piano sequenza dell'omicidio del politico da parte di Nawal.

Sangue di vittime innocenti, come quelle del conflitto civile libanese tra cristiani e musulmani. Se di tutti, cristiani e musulmani, non vengono taciuti i torti e i crimini, quelli dei cristiani quando si parla di Libano, Nawal scoprirà con i propri occhi che non c'è una fazione che si possa preferire all'altra, che la violenza e lo sterminio sono gli unici mezzi conosciuti per prevalere l'un sull'altro. Sono rappresentati con crudezza e violenza quasi insostenibili (un autobus con donne e bambini bruciati vivi, e fuori un gruppo di falangisti che infieriscono con i mitra con immagini della Madonna...). Senza negare le violenze di cristiani solo a parole, è difficile nascondere delusione per una ricostruzione storica parziale, che non rappresenta in modo equilibrato le violenze in campo (altre sono solo raccontate e non mostrate). La terribile scena dell'autobus la porterà a non credere più a niente, né nell' Uomo né nella propria stessa vita. Qualcosa si è rotto in quell'incendio e in quella fuga tragicamente interrotta della bambina verso la madre.

# Università degli Studi di Foggia

Nel film si cita:

- "La morte non è mai la fine di una storia" dove lo afferma il notaio amico di famiglia ai due gemelli. Niente di più vero, per i ragazzi la morte della madre significherà probabilmente l'inizio della loro storia perché la difficile e tremenda ricerca delle proprie origini li porterà a scoprire per la prima volta chi sono e da dove vengono.
- "A volte è meglio non saper tutto" viene detto a Jeanne, la figlia femmina. È davvero meglio così? Vivere una vita spensierata che ha alle spalle un segreto enorme oppure conoscere la tremenda verità? I ragazzi scelgono la seconda opzione, estirpare completamente le proprie radici dalla terra anche se queste sono letteralmente cosparse di sangue.
- "1 + 1 può fare 1?" chiede Simon a Jeanne in una delle scene emotivamente più forti. L'equazione sembra impossibile ma questo non è il mondo della matematica, questo è il mondo reale, quello dell'uomo e non c'è legge scientifica che regga. E così quell'infanzia, quel "coltello piantato in gola" viene finalmente fuori. Le catene sono ormai spezzate, tutti sanno tutto.

Purtroppo nel film non mancano le forzature, specie quelle riguardanti Abou Tarek, il torturatore. Finisce proprio in quella prigione? E poi, a guerra finita, si rifugia proprio in Canada? nello stesso paese? nella stessa piscina? Parere di dubbio che non tolgono nulla al valore del film, ma che non possono essere sottaciute per completezza di giudizio.

Anche se alla fine prevale solo la bellezza commossa che si fa strada attraverso l'orrore e se anche non si usa la parola "perdono", la sfida di rompere la catena dell'odio non può che sembrare la più degna conclusione di una traversata nelle zone più oscure della storia e del cuore umano.

## Impressioni personali

Se non fosse per alcune forzature e per quello che a mio parere è un errore di sceneggiatura, non avrei difficoltà a considerare "La donna che canta" un capolavoro assoluto. È incredibile come l'amore e l'odio possano coesistere così. Un figlio frutto dell'amore diviene la tremenda reificazione dell'odio, un odio che poi si trova a generare suo malgrado altro amore. Nawal, una donna che ha subito le più grandi sofferenze che una donna possa subire, che lo ha fatto cantando per non doverci pensare, diventa simbolo di tutto, di ciò che di più bello e di più terribile possa venir fuori da una guerra che, come tutte le altre, rappresenta soltanto una nostra cocente sconfitta.

È passato un altro 8 marzo, e siamo in tanti a chiederci se ha ancora senso celebrare la "**Giornata Internazionale della Donna**", oppure no. Attribuita anche come "**Giornata internazionale dei diritti delle donne** dove si "dovrebbero" ricordare non solo le conquiste raggiunte dalle donne ma anche le innumerevoli situazioni in cui queste si ritrovano, ancora oggi, a essere discriminate a causa della loro appartenenza di genere.

Leggendo le cronache globali sui quotidiani e tg del 8 Marzo 2023, c'è stata una notizia che mi ha colpito con tanta forza da togliere il fiato: quella delle oltre 5000 ragazze iraniane frequentanti i licei e le scuole secondarie inferiori che sono state gravemente intossicate, ai danni del sistema respiratorio, nel più recente tentativo del regime di soffocare la Rivoluzione civile che da molti mesi ha acceso il Paese, al grido di Donna, Vita, Libertà. Il feroce simbolismo della sottrazione della voce, a queste giovani donne, praticato proprio nei luoghi di formazione dedicati ad alimentare le parole attraverso l'istruzione, costituisce uno dei tasselli più potenti di questo Terzo Millennio attraversato, ovunque, dalla lunga e incessante marcia verso la Parità di Genere.

In altre parti del mondo invece le donne rischiano il carcere e addirittura la morte solo perché hanno espresso una opinione: In Iraq per esempio si è decisa la sorte di tre giovani accusate di terrorismo (dove in un primo momento la loro esecuzione era stata fissata per gli inizi del mese di marzo) sono tenute in carcere per più di un anno e processate senza aver diritto alla difesa, la cui unica colpa è stata quella di non tacere. Wasan Talib, 31 anni e madre di una bambina di tre, Liqaa Omer Mohammed, 26 anni e madre di una bimba nata in prigione, Zaineb Fadhil, 25 anni.

Forse dovremmo fermarci a pensare a quanti traguardi, almeno in Occidente, le donne hanno raggiunto da quando è stata istituita questa giornata, ma anche qui in un percorso non lineare, irto di ostacoli, punteggiato da false partenze e passi indietro, come nel caso della rimessa in discussione dei diritti riproduttivi femminili che ha infuocato l'estate del 2022 in Texas, facendo riecheggiare le strade e le piazze dell'America profonda di migliaia di voci di donne, pronte a proteggere le basi della propria cittadinanza sostanziale così faticosamente conquistata dalle generazioni delle loro madri e nonne.

# Università degli Studi di Foggia

Anche da noi in Italia c'è ancora molta strada da fare, dove l'attuale Capo dello Stato ha additato come piaga nazionale le condizioni di incertezza che affliggono le donne e fra le sue priorità ha indicato realizzazioni concrete in linea con l'anno europeo delle Pari Opportunità, oltre che in quello delle istituzioni, dove la rappresentanza femminile continua a essere scarsa rispetto in particolare ai Paesi del Nord Europa.

Guardiamoci attorno, rendendoci conto che non si può abbassare la guardia, che i diritti sociali acquisiti vanno protetti da tanti assalti pensando a chi proprio in questi periodi ha avanzato proposte in senso restrittivo sulla tutela normativa della maternità, e sull'opportunità di innalzare l'età pensionabile per le lavoratrici. Concludendo, i festeggiamenti per la festa della donna si limitano sempre più spesso a uno sparuto mazzolino di mimose, quando va bene e forse quello che sarebbe opportuno fare a proposito di questa giornata sarebbe aprire momenti di discussione che invece di guardare al passato che coinvolgono direttamente più le giovani generazioni (sia i ragazzi che le ragazze) in un ragionamento più ampio sui ruoli di genere nel XXI secolo.

**L'8 marzo "Giornata Internazionale della Donna" non appartiene ancora solo alla storia.**

Modugno li 14/03/2023

Firma del Relazionante



---